

## CAPITOLO X

Dopo essersi ritemprato con un bagno ristoratore Luigi uscì dalla stanza. Nudo, attraversò il lungo corridoio buio ed entrò nello stanzino. Da un baule trasse un raccoglitore. Sull'etichetta c'era scritto: Terrorismo. Oltre ad alcuni cd, c'erano delle segnalazioni delle varie agenzie sui pericoli e sugli attentati dei più famosi terroristi del mondo. Prisco prese un resoconto datato gennaio 1995, scovato a Manila, nelle Filippine, dagli agenti della sicurezza che investigavano per prevenire attentati contro il Papa. A causa di un incendio in un appartamento nei pressi della nunziatura apostolica si giunse a scoprire piani terroristici; oltre che contro il pontefice i tre terroristi, che abitavano la casa, avevano dei piani per altri attentati. La fortuna volle che uno dei tre, un certo Murad appartenente all'Altezza, era tornato sul posto per riprendersi un computer portatile; nella circostanza venne preso e il suo computer analizzato. Da un file denominato "Progetto Bojinka" si seppe dei preparativi di due attentati clamorosi. Il primo riguardava il dirottamento di 11 aerei civili americani che dovevano esplodere nello stesso momento.

Il secondo attentato, oltre al dirottamento ed il sequestro, consisteva nel trasformare gli aerei in bombe, da lanciare contro bersagli militari o luoghi di grande importanza emblematica.

Luigi pensò che gli Americani erano effettivamente al corrente del pericolo, da molti anni. Ecco perché alle segnalazioni di quei giorni non avevano dato più di tanto peso. Prisco si tranquillizzò e spostò i suoi pensieri sulla necessità di comprare un computer. Doveva rimettere a posto tutti i suoi dossier, tutte quelle scartoffie potevano essere utili se fossero state riordinate. Non poteva sempre contare sulla sua memoria per ritrovare le cose.

Molto più disteso ma desideroso di staccare la spina dai continui pensieri sull'attentato decise di dedicare un po' di tempo alla lettura.

Prese un libro che aveva comprato parecchio tempo prima ma che non aveva mai iniziato a leggere. Era un romanzo della giovane scrittrice Mian Mian, intitolato "Nove oggetti del desiderio". La particolarità dell'opera consisteva nel racconto di una Cina ben lontana dalla tradizione; al centro del romanzo vi era la nuova gioventù cinese alle prese con problematiche sessuali, musicali e quant'altro può richiamare alla mente i giovani, modello James Dean. Piuttosto strano, pensava Luigi, che un simile romanzo sulla Shanghai occidentalizzata, malgrado messo all'indice, fosse passato attraverso le maglie della ferrea censura cinese.

L'opera, ispirata dalla biografia dell'autrice, si dipanava tra i meandri della jungla d'asfalto della vita notturna, nel mondo intrigante della musica rock. Shanghai al contrario di Pechino permetteva a Mian Mian di mostrare una gioventù simile a quella di ogni parte del mondo. Giovani alla ricerca di se stessi attraverso esperienze spesso delittuose; la stessa autrice per nulla incline al mondo letterario, aveva dovuto rinunciare alle sue aspirazioni di cantante a causa della droga. Luigi lesse alcune pagine senza troppo entusiasmo. Quel genere di lettura lo considerava idoneo all'occidente, anche se era ovvio che

nella Cina modernizzata e lontana dalla rivoluzione culturale di Mao dovesse avvenire quel processo consumistico che molti anni prima aveva caratterizzato il Giappone. Rimpiangendo la lettura di romanzi come “Il re degli scacchi” e “Tradimenti” di Acheng, Prisco mise termine alla lettura.

Preso il telefono chiamò il nipote e dopo i soliti discorsi obbligati, gli chiese di rinviare la cena di rimpatriata con i familiari. Addusse scuse molto elaborate ed ebbe la fortuna di trovare nel suo interlocutore poco entusiasmo per quella riunione di famiglia. Decisero di rinviarla alla domenica successiva. Luigi pensò che, da come si stavano mettendo le cose, avrebbe anche potuto godersi il fine settimana a Fregene, lontano dalle tensioni degli ultimi giorni.

Il fatto che l'avessero esautorato dall'indagine sull'Esquilino gli poneva il problema di pensare a qualche nuovo incarico: in fondo la questione degli eventuali attentati non poteva restare a lungo di sua competenza. L'idea di tornare in Oriente non lo entusiasmava, forse una sistemazione in uno stato dell'Europa Unita sarebbe stato più congeniale alla sua nuova esistenza.

Si preparò con molta calma: l'abito grigio fumo che aveva deciso di indossare venne riposto nell'armadio a causa di un bottone penzolante che prometteva di staccarsi al più presto. Optò per il solito vestito blu, tipico per le manifestazioni di un certo tono. Stava quasi per uscire quando tornò sui suoi passi e tirò fuori dall'armadio l'abito scelto in precedenza; decise di lasciarlo in vista per riattaccare quel maledetto bottone.

Entrato nella hall dell'albergo, Luigi venne fermato da due agenti in borghese. Effettivamente tutti lo avevano voluto lì ma nessuno gli aveva consegnato un lasciapassare. Tirò fuori dal portafoglio il suo tesserino diplomatico ma gli agenti lo guardarono con sospetto. Fortunatamente sopraggiunse il professor Siri che con tono pacato intervenne:

- **Dottor Prisco ha qualche problema?** -

- **In verità sono venuto qui come un intruso; tutti mi hanno invitato ma nessuno si è premurato di segnalarlo alla sicurezza** - rispose Luigi più divertito che seccato.

Il professore si lisciò il suo pizzetto ingrigito e rivolgendosi ad uno dei due agenti disse:

- **Il dottor Prisco è uno dei nostri. Comunque se chiamate la dottoressa Vitali vi autorizzerà a lasciarlo passare** -.

A quel punto Luigi disinteressandosi della situazione chiese al professore:

- **Binni è già qui?** -

- **Sì, si è già accomodato sul palco** - rispose Siri con un sorriso.

- **Gli piace sentirsi al centro dell'attenzione** - replicò Luigi.

Uno dei due agenti terminò la telefonata con il suo cellulare e dopo pochi secondi Prisco e Siri si incamminavano verso l'interno.

- **E' molto che lavori per i servizi?** - chiese Luigi.

- **Da molti anni sono consulente del Ministero per la sezione affari esteri** - rispose Siri.

- **Allora siamo quasi colleghi** - aggiunse scherzosamente Luigi.

- **No caro; io collaboro con gli affari esteri del Ministero degli Interni, non con il Ministero degli Esteri** - chiarì il professore.

- **Cos'è uno scioglilingua. Non mi dire che agli Interni hanno una sezione affari esteri quando già esiste un intero Ministero adibito a questa funzione. Niente di personale ma a me sembra che sia uno spreco di denaro pubblico assoldare dei collaboratori esterni quando si potrebbe usare chi già dipende dallo Stato** -.

Il tono critico di Luigi non aveva turbato Siri che rispose ironicamente:

- **Forse sono talmente bravo che non possono fare a meno di me. A parte gli scherzi, non credo che questa sia l'unica discrepanza nelle strutture burocratiche. C'è ben altro e di peggio... Lasciamo perdere** -.

- **Ma professore...-**

- **Senti, lascia perdere il professore. Mi chiamo Corrado. Comunque ti consiglio di non approfondire le anomalie della nostra burocrazia; ti faresti troppi nemici e non caveresti un ragno dal buco** -.

Detto questo Siri prese sottobraccio Luigi e lo trascinò verso la sala delle conferenze.

- **Ora ti saluto, vado ad affiancare Binni** - ed il professore si allontanò camminando con la mano sinistra in tasca.

Prisco ricambiò il saluto e cominciò a guardarsi attorno. Notò, nella terza fila delle poltroncine davanti al palco, Steny Bavaron in piedi. Poi guardando verso il tavolo degli oratori, vide Renzo chino e tutto assorto sui fogli dei suoi appunti. Si diresse verso l'agente, che era mal stretto nel suo completo grigio, il quale scorgendolo gli sorrise. Dopo una calorosa stretta di mano Steny fu il primo a parlare:

- **Ti ho preso un posto, visto che tutti sapevano della tua presenza ma non risultava alcuna poltrona prenotata a tuo nome, mi sono premunito. E' quella di Poggeri** -.

- **Lui non c'è?** - chiese Prisco un po' stupito.

- **No. E' partito stamattina per Milano. Dovrebbe tornare domani pomeriggio, in tempo per la riunione da Frosio** - nelle parole di Bavaron si notava un certo risentimento. Sicuramente avrebbe preferito accompagnare il collega nella missione piuttosto che tornare a fare il discente.